

Primo piano

BergamoFestival Meno paure, più speranze

Ricordando la Bosnia

A Sarnico mostra di foto e film sull'assedio di Sarajevo 25 anni fa

Si sono accesi al BergamoFestival «Fare la pace» i riflettori anche sull'11ª edizione del Festival di cortometraggi «C'è un tempo per... l'integrazione», appuntamenti che si svilupperanno tra Bergamo e Sarnico dove, sabato 20 maggio, il CineTeatro Junior ospiterà la

serata finale di presentazione e premiazione dei corti in concorso. Per il 25° anniversario dall'inizio della guerra in Bosnia le immagini del documentario «Le tunnel, le secret du siège de Sarajevo» di Nedim Loncarevic e le fotografie di Maurizio Belometti («Un tunnel

per la vita») raccontano la speranza della città. Fino a sabato 20 la mostra fotografica è allestita a Sarnico, nel sottopassaggio pedonale all'inizio di viale della Libertà, per evocare ancora di più quel tunnel sotto la città assediata che per Belometti ha davvero rappre-

sentato un'esperienza di sopravvivenza. Fanno da contorno le proiezioni dei film «Dall'altra parte» di Zrinko Ogresta (martedì 16 al CineTeatro del Borgo in Bergamo) e «Sole Alto» di Dalibor Matani (mercoledì 17 all'Informagiovani di Sarnico).

«L'estremismo si può arginare con le espulsioni»

Jihad in Italia. Lorenzo Vidino della George Washington University con Giacomo Stucchi oggi al Centro Congressi

VINCENZO GUERCIO

Lorenzo Vidino è direttore del «Program on Extremism» alla George Washington University e membro della Commissione su radicalizzazione e estremismo jihadista a Palazzo Chigi. Sarà lui a parlare, con Giacomo Stucchi, presidente Copasir, de «Lajihad in Italia», oggi alle 18 al Centro Congressi al Festival Fare la Pace.



Lorenzo Vidino

Professor Vidino, perché Londra, Parigi, Bruxelles e l'Italia (ancora) no? «Non c'è una spiegazione univoca. L'Italia vede livelli di mobilitazione e radicalizzazione inferiori rispetto ad altri Paesi europei. Non abbiamo gli stessi numeri di jihadisti. Il numero di foreign fighters è quanto mai indicativo, per capire un po' tutto. Per andare in Siria e unirsi allo stato islamico partono, stimati: 1700 dalla Francia; 1000 dall'Inghilterra; 1000 dalla Germania; 300 da Paesi "piccoli" come Austria e Svezia; 600 dal Belgio; dall'Italia "solo" 120. Tutte le dinamiche di radicalizzazione esistono anche da noi, ma in entità molto inferiori».

Centra anche il fatto che, da noi, le seconde generazioni ancorano sono così massive?

«Sì. La radicalizzazione negli altri Paesi riguarda soprattutto le seconde generazioni. Danoistano arrivando adesso. Poi, ci sono motivi sociologici. Anche qui non esiste una spiegazione unica. Non bisogna dimenticare che, in Italia,

c'è, da una ventina d'anni, un operato molto attento da parte del complesso dell'antiterrorismo. Leggi, cultura, esperienza, attenzione alla materia molto sviluppata, che ha consentito di prevenire la formazione di filiere delle dimensioni di altri Paesi».

A che leggi allude?

«Uno strumento legislativo efficace è quello delle espulsioni di soggetti considerati pericolosi».

De facto o solo sulla carta, come nel caso di tanti delinquenti che, nonostante il foglio di espulsione, continuano a delinquere nel nostro Paese?

«De facto. Decreto firmato al pomeriggio, entro l'alba del giorno dopo il soggetto è già fuori dal territorio nazionale. Viene preso e messo su un volo nell'arco di ore, non giorni. Non dobbiamo confonderci con i crimini normali. Questo strumento esiste dal 2005 e consente, su autorizzazione del Ministro dell'Interno, di espellere dal territorio del Paese un sogget-

to considerato pericoloso per la sicurezza nazionale. E viene eseguito. È uno strumento molto utile, perché va a bloccare due dinamiche: non solo il terrorista in sé, ma anche quello che radicalizza gli altri: il cattivo maestro, l'imam che raccoglie seguito. Poi non sarà lui a mettere la bomba o a farsi saltare. Ma crea quelle filiere che ci sono in altri Paesi».

Perché in questi altri Paesi non si fa lo stesso?

«O mancano gli strumenti legislativi, o perché si tratta di cittadini di quel Paese. In Francia come fai a espellere un imam che è cittadino francese? Dove lo mandi? In Italia per la maggior parte non sono cittadini italiani e quindi si può applicare questo strumento mirato: non si parla di deportazioni di massa, ma, come dicevo, di uno/ due soggetti alla settimana su tutto il territorio nazionale».

Si sente sempre: il soggetto era noto ai servizi. E ci si chiede: Perché, allora, non lo hanno messo in galera, o non hanno evitato la strage? Sono degli incapaci, se li fanno sfuggire...

«Io mi metto sempre nei panni dei servizi francesi, o belgi, o inglesi. Il soggetto è noto, ma non ha ancora commesso alcun crimine. Non ha oltrepassato la soglia della punibilità. Cosa fai? lo puoi solo monitorare, non puoi buttarlo fuori. I soggetti potenziali sono molti, non si possono seguire migliaia di persone 24 ore al giorno: qualcosa, fatalmente, scappa».



L'Isis in questi anni ha avuto l'appoggio di circa 6.000 «foreign fighters» (combattenti stranieri) provenienti dall'Europa: dall'Italia un numero limitato

Le battute di Giacomo

«Se il tema è crescere non sono la persona giusta»

Alle 16,30 di oggi, sempre al Centro congressi, l'incontro con Michel Roy, Segretario generale di Caritas Internationalis, e Fulvio Scaglione, già vicedirettore di «Famiglia Cristiana», sul tema «Aiutiamoli a casa loro: le grandi migrazioni tra slogan politici e nuovi equilibri internazionali». Introduce Elena Catalfano. «Aiutiamoli a casa loro» è diventato uno slogan politico ed è anche la soluzione

auspicata in Europa per contrastare le grandi migrazioni che hanno investito il nostro continente. Ma è una strada davvero percorribile? Giovedì sera invece sul palco del Centro congressi c'era un esperto di educazione e formazione davvero fuori dell'ordinario: Giacomo Poretti, del mitico trio Aldo, Giovanni e lui. Protagonista dell'incontro «Far crescere la persona. La sfida educativa alla prova dell'og-

gi». Con lui, Emilio Bellingardi, direttore Sacbo, Marco Pacati, preside dell'Istituto «Pesenti», Giorgio Vittadini, docente di Statistica a Milano Bicocca, autore del volume «Far crescere la persona», appunto.

Ma se si tratta di «far crescere», esordisce Giacomo, che non ha proprio una statura da giocatore di basket, «non sono il più adatto a parlare. Mi manca il fisico del ruolo. Non ho avuto neppure una brillante carriera scolastica», confessa. «Le elementari è come se non le avessi fatte. Il maestro appoggiava la testa sulla cattedra e si addor-

Trump condannato «Negativo cavalcare gli istinti peggiori»

Alla fine, condannato dal pubblico in sala. Ma con percentuali del tutto onorevoli. «Simili al voto francese, per astenuti e favorevoli a Marine Le Pen» commenta Paolo Magri, vicepresidente e direttore Ispi, nei panni del pubblico ministero. «Male, perché non hanno nulla di comune» commenta Germano Dottori, cultore di Studi strategici presso la Luiss di Roma,

membro del comitato scientifico di «Limes», avvocato difensore nel «Processo a Donald Trump» che si è celebrato ieri pomeriggio al Centro Congressi per il Festival «Fare la Pace». In mezzo, moderatore, Franco Cattaneo, già vicedirettore de «L'Eco di Bergamo».

La difesa: «Trump ha dichiarato da subito che gli interessi del suo popolo sarebbero stati la

stella polare della sua politica. Con lui l'America dovrà accentrarla sui propri interessi e riconoscerà agli altri Paesi lo stesso diritto. Da impero che doveva redimere il mondo passerà a essere un Paese come gli altri, pur se il più potente, che riduce le interferenze negli affari interni del resto del mondo». Magri: «Ovvio che il presidente è stato eletto per fare gli interessi del suo Paese. È il modo che pone degli interrogativi. Bisogna capire se sarà in grado di farli davvero, e se farà gli interessi nostri».

Sulla questione populismi, «Trump - dice Dottori - rappresenta la destrutturazione della politica basata sul fattore ideologico. Incarna un messaggio di concretezza e pragmatismo. Si è



Magri, Cattaneo, Dottori M. ZANCHI

accorto che la globalizzazione ha creato degli sconfitti anche negli Usa ed è riuscito ad intercettare le loro aspettative». Magri: «Positivo l'ascolto di una parte della popolazione rimasta indietro. Negativo cavalcare e suscitare gli istinti peggiori. Stimolare atteggiamenti di attacco a minoranze non va bene. Non ha rispettato la promessa fatta al popolo "adesso comandate voi, non l'establishment di Washington". Prima di bombardare in Siria avrebbe dovuto, almeno, consultare il Congresso. Spesso i leader autoritari si presentano come amici del popolo, poi assumono atteggiamenti poco democratici». Dottori: «L'azione di Trump in Siria è stata puramente simbolica, volta a guadagnare consenso e ridurre le pressioni

sul piano interno». Magri: «Bene un riavvicinamento con la Russia. Non fa comodo a nessuno continuare con le sanzioni, la fobia di un possibile contatto con i russi da parte dell'amministrazione è totalmente fuori luogo, roba da Guerra fredda. Ma non è nel gioco democratico attaccare i media e le istituzioni e saltare il Congresso».

Trump sull'Europa, visto da Dottori: «È ostile alla Germania per il surplus commerciale molto elevato, intende giungere a un riequilibrio, non è più disposto a sovvenzionare gli alleati». Magri: «Parlerei non di ostilità ma di disinteresse. Trump fa fatica a capire un condominio rissoso, privo di potenza militare, che sulla Difesa fa "il portoghese"».

V. G.